



COMUNE DI MONDRAGONE
Provincia di Caserta

MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO "BIAGIO GRECO"

Articolo tratto dal
Notiziario della Rivista di Scienze Preistoriche, Firenze 2005

GROTTA DI ROCCIA SAN SEBASTIANO
(Mondragone, Provincia di Caserta)

La grotta di Roccia San Sebastiano in località Incaldana presso Mondragone, alle pendici del Monte Massico, è stata scoperta nel dicembre del 1999 nel corso delle ricognizioni sistematiche effettuate dagli studenti del Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali della Seconda Università di Napoli, D. Lavino, M. Miraglia e A. Camponero, coadiuvati da A. Federico, nell'ambito di un progetto promosso dalla Cattedra di Preistoria dell'Università di Napoli "Federico II" e successivamente dell'Università di Roma "La Sapienza", in collaborazione con la Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta.

I primi interventi promossi dalla stessa Soprintendenza e quelli attualmente in corso grazie ad un contributo finanziario del Comune di Mondragone, hanno permesso di effettuare finora quattro campagne di scavo (2001-2004) che hanno portato alla scoperta e alla parziale esplorazione della porzione superiore di un importante deposito pleistocenico, straordinariamente ricco di manufatti litici e resti faunistici, riferibili per lo più a equidi (*Equus (Asinus) hydruntinus* e *Equus caballus*), bovini (*Bos primigenius*) e cervidi (*Cervus elaphus*) secondo una prima determinazione di A. Tagliacozzo e I. Fiore del Laboratorio di Paleontologia e Archeozoologia della Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "Luigi Pigorini".

La fauna è stata intensamente sfruttata: centinaia di frammenti di ossa lunghe presentano tracce dei colpi inferii per spaccarle. La prova che questa attività di macellazione venne frequentemente effettuata all'interno della cavità è costituita dal ritrovamento di diverse decine di piccole schegge di osso di pochi centimetri di larghezza, derivate dagli impatti subiti per la loro frammentazione. La maggior parte del sedimento è costituita da migliaia di piccoli frammenti di osso, gran parte dei quali mostra tracce evidenti di esposizione al fuoco, che indicano l'intensità dello sfruttamento della selvagina.

L'industria litica raccolta nelle diverse campagne di scavo è costituita da diverse migliaia di reperti, circa la metà dei quali, provenienti dai livelli superiori rimaneggiati, riflette una lunga frequentazione della cavità, che inizia durante il Gravettiano e si prolunga fino alla fine del Pleistocene. Sotto l'aspetto tipologico, tra questi materiali si riscontra una notevole frequenza di bulini, sia semplici che su ritocco, scarsi grattatoi con netta predominanza di quelli lunghi su quelli corti, limitata presenza di dorsi, tra cui anche alcuni elementi a cran. nettamente diverso il complesso litico del primo strato *in situ*, con spiccate caratteristiche di microlitismo dovute essenzialmente ad una grande frequenza di piccolissime punte e lamelle a dorso mono o bilaterale.

Le caratteristiche dell'industria permettono di attribuire questa porzione superiore del deposito all'Epigravettiano finale, con una possibile cronologia intorno a 14.000/13.000 anni da oggi, come sembra anche indicare una datazione C14 calibrata (Mondragone R-2447=13,595-13,249 BP) effettuata da G. Belluomini dell'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del CNR di Roma su resti faunistici recuperati durante le prime ricerche nella località.



COMUNE DI MONDRAGONE
Provincia di Caserta

MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO “BIAGIO GRECO”

Di particolare importanza è la presenza di alcuni ciottoli di calcare e arenaria, talvolta semplicemente utilizzati come ritoccatoi, con ancora evidenti tracce di utilizzazione e macchie di ocre, e talvolta solcati da sottili incisioni eseguite con manufatti di selce. Tra questi, un ciottolo frammentario, spaccato da antico, presenta evidenti tratti incisi che richiamano il profilo di un corno di bovide, con un preciso confronto con la testa di bovide incisa su un ciottolo proveniente dal deposito paleolitico della Grotta delle Mura presso Monopoli (Bari).

I pochi oggetti di ornamento finora rinvenuti sono costituiti da una conchiglia di *Cyclope (Cyclope) neritea* forata e da un canino atrofico di cervo con foro di sospensione. L'oggetto certamente più interessante, la cui utilizzazione resta di difficile interpretazione, è un frammento cilindrico di dialisi di osso di probabile piccolo carnivoro, lungo circa 6 cm, che presenta sulle due estremità evidenti tracce dei tagli effettuati per il suo distacco; su tutta la superficie è ben visibile una decorazione ottenuta con tratti orizzontali e incisioni verticali fra loro parallele.

Diverse considerazioni, tra cui la citata presenza nel deposito rimaneggiato di materiali riferibili alle fasi antiche del Paleolitico superiore, cui si aggiunge la presenza di un singolo nucleo discoidale di fattura tipicamente pontiniana, suggeriscono la probabilità che il deposito preistorico non ancora raggiunto dagli scavi possa avere uno spessore consistente e racchiudere, pertanto, una successione stratigrafica e culturale di grande importanza per quest'area dell'Italia centro-meridionale.

C. COLLINA, R. CALLOTTI, M. PENNACCHIONI, M. PIPERNO